

«Troppe differenze fra atenei, a rimetterci sono i migliori»

L'INTERVISTA IL DEPUTATO PD MARCO MELONI

AVEVA PRESENTATO L'EMENDAMENTO SUL PRESTIGIO DELLE UNIVERSITÀ



Non solo il voto

L'emendamento al ddl Madia prevedeva di rapportare il voto di laurea al peso dell'ateneo



Studenti penalizzati

Mancano coesione e uniformità tra Nord e Sud, sia in termini di offerta sia di risorse

Valeria Melloni

■ ROMA

DOPPIA retromarcia: malgrado le classifiche e i dati sulle università italiane sembrino dare ragione al sistema 'pesa-atenei', il deputato dem Marco Meloni non intende riesumare il suo emendamento al ddl Madia sulla Pubblica Amministrazione. Anzi, se possibile, conferma il dietrofront.

Onorevole Meloni, la classifica del Censis e i dati AlmaLaurea sono una conferma all'emendamento sul diverso 'peso' degli atenei?

«No, perché l'emendamento, nella sua forma originaria, era partito come una semplice abolizione del voto minimo di laurea per accedere ai concorsi pubblici, ed è questo il concetto che deve rimanere. La versione che ha suscitato tante polemiche prevedeva di parametrare il voto di laurea ad alcuni criteri, tra cui il tipo e la qualità dell'università frequentata. Purtroppo non è passato il concetto di base: premiare le capacità e la preparazione degli studenti in vista di un sistema concorsuale moderno ed efficiente».

I dati però parlano chiaro: ci sono davvero università di serie A e di serie B?

«È ormai noto che le facoltà più scientifiche e pratiche portano a un livello occupazionale migliore, ma questi dati evidenziano quelle che sono le grandi emergenze del sistema universitario, ovvero l'orientamento, l'uniformità del diritto allo studio e la distribuzione delle risorse. Visto il contesto e la necessità di affrontare il discorso in altre sedi e a livel-

lo più ampio, abbiamo preferito ritirare e modificare l'emendamento».

In che senso?

«Mi spiego: l'emendamento conteneva un elemento di verità, cioè che le università italiane sono differenti per qualità di istruzione e prospettive lavorative. Mancano però le capacità di orientare le risorse a chi ne ha davvero bisogno, sia in termini di fondi agli atenei, sia come possibilità per gli studenti di scegliere davvero l'università che fa per loro, anche quando è a 400 chilometri di distanza da casa. In un contesto così poco coeso e uniforme, nonché segnato da un enorme divario tra Nord e Sud, l'emendamento avrebbe spaccato in due un Paese già diviso. Abbiamo quindi preferito concentrarci su un sistema concorsuale più trasparente e trasversale, aprendo ad esempio tutti i concorsi (tranne alcune eccezioni, come quelli per il personale medico) a tutti i laureati, senza sbarramenti per tipologia di facoltà e più rivolto alle reali capacità pratiche dei candidati per premiare i più preparati».

Ma in questo contesto la laurea vale ancora qualcosa?

«Sì, e queste statistiche lo dimostrano: laurearsi non solo è utile, ma necessario: i livelli di occupazione sono indubbiamente più alti nel medio e lungo periodo. Certo, la laurea vale meno se non è scelta con sufficiente attenzione».

